



5. Cesare Nebbia, *Compianto sul Cristo deposto*
(ultimo quarto sec. XVI) Viterbo, chiesa SS. Trinità

mente dipinto da Nebbia con la sua *équipe*, coadiuvato dal nipote Girolamo, ma anche da Federico Zuccari, autore della sola redazione autografa posta sulla parete meridionale. Dopo il soggiorno lombardo, tra il 1610 e il 1614, Cesare rientra a Orvieto, per attendere ad altri lavori nella cattedrale, tra cui una serie di tele per le navate con altri episodi della *Vita di Cristo*. Nei primi due decenni del Seicento, dipinge inoltre numerose pale d'altare per chiese di Orvieto e del territorio con il contributo di una nutrita bottega locale. Rimane notizia di un atto notarile del 1° dicembre 1622, che registra il pittore ancora in vita rispetto a quanto finora ritenuto sulla base di Giovanni Baglione, che lo ricorda morto nel 1614, a 78 anni, sotto il pontificato di Paolo V.

travagliniantonella8@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, IX, 5, *La pittura del Cinquecento*, Milano 1934; I. Faldì, *Il Museo Civico di Viterbo. Dipinti e Sculture dal Medioevo al XVIII secolo*, Roma 1955; C. Strinati, *Quadri romani tra '500 e '600*, Roma 1979

“Ori incantati”...

Ceselli splendenti, bagliori filigranati, gemme lucenti

Gli Etruschi, che polarono il territorio dell'Etruria tra l'Arno e il Tevere, furono tra i maggiori protagonisti della storia dell'Italia preromana; si inserirono nella rete commerciale con l'Oriente antico, da dove la provenienza di maestranze, soprattutto dall'Asia Minore, e la circolazione di idee e prodotti, favorì particolari innovazioni nella produzione e nelle tecniche artistiche etrusche. In questo scambio continuo di merci e di materie prime, gli Etruschi scambiavano il ferro, che ricavavano dalle colline metallifere dell'Etruria e dell'isola d'Elba, con materiali come oro e argento che i Fenici commerciavano con la Spagna.

La civiltà etrusca, all'apice della sua massima espansione tra il VII e il VI sec. a.C. e il controllo territoriale di gran parte dell'Italia centro-occidentale, si contraddistinse per la dedizione ai piaceri, tra fasti e banchetti, giochi e spettacoli, con una conduzione di vita libera e uno sfrenato amore per il lusso e lo sforzo. Il filosofo Posidonio criticò la loro condotta fondata sulla fastosità, in un contesto elegante e raffinato, all'interno del quale esplose la fioritura di un'arte orafa sontuosa, volta a esibire e ostentare la ricchezza dell'aristocrazia dell'epoca.

A partire dall'VIII sec. a.C., i principi etruschi si circondarono sempre più di gioielli con l'intento di esprimere vistosamente il proprio *status* indossando ricchi ornamenti personali. Veniva utilizzato in particolare l'oro, la cui lavorazione in Etruria ebbe inizio con i villanoviani già intorno al IX sec. a.C., per la realizzazione inizialmente di fibule o decorazioni per le vesti e tebbeni. Le donne, libere ed emancipate, avevano un ruolo eminente nella società e amavano valorizzarsi con ricchi gioielli, tra i quali bracciali, orecchini e



2. Spillone in oro decorato con figure di animali fantastici realizzato con pulsivo di microsfere d'oro, Tomba del Littore a Vetulonia, VII sec. a.C. (ph. Italicares.com)



raffinate fibule. Queste ultime infatti rappresentavano l'ornamento più diffuso ed erano realizzate in oro, ma anche in bronzo, impreziosito con ceselli e finissimi girali di sottile filo aureo. Le fibule raffiguravano prevalentemente animali quali cavalli, delfini, anatre, oltre che leoni alati, sfingi e altre creature immaginarie. Tipica era la fibula con arco a sanguisuga (fig. 1), così chiamato per la sua caratteristica forma. Le donne indossavano poi anche eleganti fermacapelli a forma di spirale o a spillone (fig. 2), collane, anelli e pendenti spesso decorati con perle d'ambra o con paste vitree (fig.3).

In particolare nel periodo "orientalizzante", tra la fine dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C., la cultura etrusca venne influenzata da numerosi contatti con le popolazioni orientali dai quali derivò un forte riscontro anche nel gusto per la realizzazione dell'oreficeria. Gli orafi stranieri introdussero in Etruria alcune delle più raffinate tecniche di lavorazione dei metalli, *in primis* la granulazione, che consiste nella saldatura di piccole sfere auree o grani su una base in lamina, realizzata secondo un disegno prescelto. Si utilizzava preferibilmente l'oro o l'argento, ma anche una lega ottenuta con argento e oro fusi insieme denominata elettro. Talvolta, quando i grani in alcuni manufatti erano di proporzioni microscopiche - nell'ordine del micron, ovvero di 0,1 mm di diametro - la tecnica veniva definita con il nome di "pulviscolo".

Plinio il Vecchio, 2000 anni fa, nel passo 93 del XXXIII libro della *Naturalis Historia* descrisse la tecnica della saldatura dell'oro con la "crisocolla". Gli orafi utilizzavano questa sostanza per incollare l'oro attraverso la tecnica della granulometria, e in un mortaio gli artigiani macinavano



1. Fibula ad arco a sanguisuga del VII secolo a.C., Swiss private collection Dr. R. H. (1922-2007) (ph. cb-gallery.com)

vari ingredienti liquidi e fondenti per ottenere una polvere; utilizzavano infatti la malachite o il verderame di Cipro, l'urina di fanciullo e l'aceto di vino bianco, poi vi aggiungevano il *nitrum*, la soda o il borace naturale. Gli orafi chiamavano la "crisocolla" anche "santerna", perché nella sua reazione chimica emetteva un fulgido lampo argenteo. Inoltre c'era un'altra tecnica: la filigrana, che prevedeva la curvatura o l'intreccio di sottili filamenti d'oro o d'argento, che con la tornitura venivano fissati su un supporto in materiale prezioso e uniti con lievi saldature nei punti di contatto, in modo da creare l'effetto di una struttura traforata. Altra tecnica era la fusione a cera persa, a tutto tondo e a sbalzo, eseguita a bulino e arricchita da decorazioni geometriche, con alcuni motivi figurativi che ricordano oggetti di produzione fenicia. Queste erano solo alcune delle numerose tecniche, oltre alle già citate, di cui gli orafi etruschi divennero maestri nel corso dei secoli. A partire dal IV secolo si diffuse anche la tecnica della godronatura, che consisteva nel far rotolare i fili più spessi di circa un millimetro pressandoli perpendicolarmente con una lama a una o più solcature longitudinali, dando così origine a una serie di incisioni di tipo sia lineari, che perlinate. Nello stesso periodo, grazie sempre all'influenza orientale, le rappresentazioni sui gioielli divennero più creative e bizzarre e presentavano figure antropomorfe (fig. 4) e numerose varietà di scene di animali fantastici con grifi, tori e chimere.

Nella metà del VI secolo a.C., durante il periodo definito dell'"arcaismo", si diffuse una nuova tipologia di anello, con gemma cornalina o onice a scarabeo girevole (fig. 5); la pietra veniva intagliata per rappresentare scene e figure derivanti principalmente dalla mitologia greca.



3. Anello da Chiusi, IV sec. a.C., British Museum, Londra



4. Anello da Tarquinia, II metà del IV sec. a.C., British Museum, Londra



5. Anello da Cerveteri, II metà del IV sec. a.C., Museo di Villa Giulia, Roma (ph. Italianways.com)



6. Orecchino discoidale a borchia, VI sec. a.C.
(ph. wikiwand.com)



7. Orecchini in oro "a bauletto" filigranati, VI sec. a.C., Necropoli etrusca di Poggio del Sole, Museo Archeologico di Arezzo (ph. braybaroque.ie)

I gioielli preferiti in assoluto dalle donne dell'epoca erano gli orecchini, in particolare, verso il VI sec. a.C., la tipologia preferita era discoidale a borchia (fig. 6), derivante dalla moda greco-orientale. Le dimensioni di questi appariscenti gioielli erano notevoli, coprivano infatti completamente l'orecchio; basti pensare che il diametro di un orecchino poteva superare i 7 cm. Però gli orecchini più raffinati ed eleganti erano quelli definiti "a bauletto" (fig. 7), chiamati così per la forma dalla lamina rettangolare ricurva chiusa con un coperchietto circolare. Sempre dal IV secolo a.C., fiorì anche l'utilizzo di orecchini "a grappolo" (fig. 8), uno dei gioielli più indossati all'epoca, insieme a collane, armille, corone, bullè discoidali e pectorali di grandi dimensioni, di destinazione sia maschile che femminile, sulla cui superficie venivano raffigurate complesse scene tratte dalla mitologia.

I gioielli rappresentativi di una simbologia di *status*, ac-

compagnavano gli etruschi anche nella vita oltre la morte, nel luoghi sepolcrali e nelle necropoli. Il viaggio nel tempo, e soprattutto il concetto della vita nell'oltretomba degli etruschi, fa riflettere sull'incredibile affinità di questa civiltà con la cultura contemporanea. Tanti aspetti di questo popolo sono considerati ancora oggi enigmatici, oscuri e misteriosi. C'è da sottolineare che gli Etruschi raggiunsero un livello straordinario di maestria orafa e di creatività, in grado di influenzare la nostra odierna concezione di eleganza.

I centri di produzione più importanti dovevano sicuramente coincidere con gli empori commerciali, siti generalmente nelle vicinanze del mare, e che divennero non solo centri economici, politici e culturali, ma vere e proprie metropoli produttrici nella lavorazione di oggetti preziosi. La metallo-tecnica e la lavorazione etrusca divenne quindi ben presto celebre e il centro di produzione più importante identificato inizialmente a Populonia, nelle vicinanze della quale esistono tanti depositi di scorie di ferro, ma in seguito anche nei nobili centri di Tarquinia, Cere e Veio.

In conclusione si può affermare che l'utilizzo della policromia, l'uso di pietre preziose, l'applicazione di paste vitree e l'unione di varie tipologie di metalli, oltre all'uso esclusivo dell'oro nella "montatura", conferiscono ai gioielli una bellezza eccezionale, e rivelano un'elevata maestria nell'applicazione della sapiente alternanza di zone più riccamente decorate ed altre in cui la figurazione spazia invece su superfici ampie e levigate, con una sensibilità straordinaria che si articola tra lame lisce e un minutissimo e articolato "pulviscolo". Si può quindi affermare che i gioielli contemporanei presentano il risultato di una ricerca di un elemento stilistico distintivo, originale ed esuberante che basa le sue radici nella tradizione affascinante degli Etruschi di circa tre millenni fa.



8. Orecchini d'oro a grappolo da Vulci, 350 a.C. (ph. sapere.it)

pandimigliofrancesca@gmail.com